

SALVATORE BUGLIARO

COSTANTINO BELLUCCI
ALIAS SHALA
(poeta risorgimentale)



CENTRO STUDI GENEALOGIA ARBËRESHE

*Le fotografie sono state ottimizzate dall'ing.
Mario Giordano*

Centro Studi Genealogia Arbëreshe Giugno 2026

PRESENTAZIONE

Con questo lavoro intendo far conoscere meglio la figura di Costantino Bellucci, un personaggio del passato di cui oggi si sa poco o nulla.

Il mio obiettivo non è limitarmi ad analizzarne la sua unica opera, *La Commediante*, ma ricostruirne un profilo più completo, mettendo in luce anche gli aspetti umani, culturali e storici che ne caratterizzarono la vita e l'operato.

Ritengo infatti che Bellucci meriti di essere riscoperto nella sua complessità, andando oltre l'immagine riduttiva dell'uomo-poeta.

Attraverso questa ricerca cerco quindi di restituire una visione più ampia della sua personalità e del contesto in cui visse, contribuendo a colmare una lacuna nella conoscenza di una figura che, pur avendo avuto un ruolo significativo nel suo tempo, è rimasta ai margini della memoria storica.

Per questo motivo ho ritenuto opportuno approfondirne la biografia e il contesto in cui operò, cercando di mettere in luce non solo il valore della sua produzione

letteraria, ma anche il contributo che offrì alla società del suo tempo.

Il mio intento è dunque quello di restituire un'immagine più completa e sfaccettata di Costantino Bellucci, evidenziandone gli aspetti culturali, morali e civili che ne fanno una personalità degna di essere riscoperta e valorizzata.

Costantino Bellucci va ricordato non soltanto per le sue qualità artistiche e letterarie, ma anche per il suo profilo ideale e politico, che contribuisce a definirne in modo più completo la figura.

La sua attività, infatti, non si esaurisce nell'ambito della produzione poetica, ma si estende a una più ampia partecipazione alla vita civile, evidenziandone l'impegno e la sensibilità verso le dinamiche sociali del suo tempo.

Egli emerge come "un uomo di forti aspirazioni liberali", profondamente legato ai valori di libertà politica, progresso civile e rinnovamento, che costituiscono i principi fondamentali della cultura liberale ottocentesca.

In questa prospettiva, la sua figura si inserisce pienamente nel clima ideologico del tempo, evidenziando una partecipazione consapevole alle istanze di cambiamento e di evoluzione della società.

Dunque, Costantino fu un uomo inserito nel clima politico e sociale dell'Ottocento meridionale, capace di incarnare, nel contesto di una piccola comunità locale, gli ideali patriottici e liberali che attraversarono l'Italia preunitaria.

La sua esperienza personale e intellettuale riflette infatti le tensioni e le aspirazioni di un'epoca segnata dal desiderio di rinnovamento politico, progresso civile e partecipazione nazionale.

La sua figura si rivela pertanto degna di attenzione non solo in chiave storiografica, ma anche come testimonianza dei valori e delle dinamiche che caratterizzarono la società del suo tempo, offrendo spunti di riflessione ancora attuali sulla realtà culturale e civile dell'epoca.

Il presente lavoro si articola in due parti distinte ma strettamente complementari. Nella prima parte viene delineata la figura del poeta, con particolare attenzione al contesto storico, culturale e letterario in cui egli operò; vengono inoltre esaminati i caratteri fondamentali della sua produzione satirica e i principali personaggi coinvolti nelle satire, al fine di offrirne una più chiara comprensione e una corretta interpretazione.

Nella seconda parte si è ritenuto opportuno riportare integralmente le satire nella sola lingua arbëreshe.

Tale scelta nasce dall'intento di preservarne l'autenticità espressiva e linguistica, nonché di valorizzare il patrimonio culturale e letterario della tradizione arbëreshe. Si è quindi voluto mettere a disposizione del lettore il testo nella sua forma originaria, affinché possano emergere con maggiore evidenza le peculiarità stilistiche, lessicali e culturali che caratterizzano queste composizioni e che costituiscono un'importante testimonianza dell'identità della comunità arbëreshe.

PRIMA PARTE

COSTANTINO BELLUCCI E IL SUO TEMPO

Nato nel 1794, in piena età rivoluzionaria, Bellucci apparteneva a una generazione cresciuta sotto l'influenza delle trasformazioni napoleoniche, che diffusero anche nel Mezzogiorno nuove idee di libertà, partecipazione politica e rinnovamento sociale.

Questo contesto storico contribuì a formare la sua sensibilità civile e politica, orientandolo verso valori liberali e patriottici che caratterizzarono il suo impegno personale e intellettuale.

Interessante risulta già il dato del soprannome "Mira", attestato nell'atto di battesimo, elemento che suggerisce l'appartenenza di Bellucci a una famiglia ben riconoscibile all'interno del tessuto sociale sandemetrese.

Il soprannome, infatti, oltre a svolgere una funzione identificativa, testimonia il radicamento della famiglia nella comunità locale e lascia intravedere una rete di relazioni e di consuetudini tipiche della società dell'epoca.

Anche la scelta dei padrini, Maurizio Lopes, figlio del magnifico Francesco Saverio, e Geronima Lopes, figlia di Costantino, giovani appartenenti alla borghesia

locale, lascia intravedere relazioni sociali di un certo rilievo all'interno della comunità.

In una società fortemente fondata sui legami familiari e sulle reti di conoscenza, la presenza di figure socialmente influenti tra i padrini costituiva un segno di prestigio e riconoscimento sociale.

Tale particolare contribuisce dunque a collocare la famiglia Bellucci in un contesto di integrazione e considerazione all'interno della realtà sandemetrese.

Pur esercitando un mestiere artigiano, quello di sarto, Costantino Bellucci non rimase estraneo agli eventi storici del suo tempo.

La sua attività professionale non gli impedì di partecipare attivamente alla vita civile e culturale della comunità, né di farsi influenzare dalle idee liberali e patriottiche che attraversavano l'Italia preunitaria.

La partecipazione alle campagne militari di Gioacchino Murat rivela il coinvolgimento diretto di Bellucci nelle vicende politiche del Regno di Napoli durante gli anni napoleonici.

Questa esperienza testimonia la sua adesione al clima di trasformazione militare e istituzionale dell'epoca, ma anche

una concreta partecipazione agli eventi che segnarono profondamente il Mezzogiorno.

Colpisce soprattutto la coerenza con cui gli ideali liberali e patriottici continuarono ad accompagnarlo nel corso della vita.

Anche in età avanzata, infatti, egli partecipò emotivamente agli eventi del 1860, accogliendo con entusiasmo l'arrivo di Giuseppe Garibaldi a Napoli e la caduta del Regno delle Due Sicilie.

Questo coinvolgimento dimostra come Bellucci mantenesse viva la sua sensibilità politica e il suo attaccamento agli ideali liberali e patriottici, pur lontano dall'età giovanile e dalle esperienze militari.

Ciò è testimoniato da un altro poeta, anch'egli sandemetrese e liberale, Demetrio De Grazia: “: *Ricordo ancora, come una delle mille e una notte, la gran festa popolare che si fece a S. Demetrio Corone, mio paese natìo, la sera dell'8 settembre di quell'anno memorabile, quando si seppe l'entrata a Napoli di Garibaldi. Uomini e donne, signori e artigiani, tutti gli abitanti insomma... intrecciatisi in fraterna ed entusiastica ridda, preceduti e condotti dal vecchio poeta popolare Costantino Bellusci, già soldato di Murat,*

*percorsero le vie del paese illuminato, intonando canti improvvisati e focosi, come se si trattasse d'una vittoria di Scanderbeg".*¹

L'immagine di Bellucci che percorre le strade del paese incitando la popolazione ai festeggiamenti restituisce il ritratto vivido di un uomo ancora animato da fervore politico e da sincera speranza nel cambiamento storico.

Tale scena evidenzia la forza del suo coinvolgimento emotivo e civile, mostrando come, anche in età avanzata, egli continui a vivere con intensità gli eventi del proprio tempo.

Si può inoltre ipotizzare, con buona verosimiglianza, che Costantino Bellucci abbia preso parte anche ai festeggiamenti del 1848 per la concessione della Costituzione nel Regno delle Due Sicilie.

Tale partecipazione, se confermata, si inserirebbe coerentemente nel suo percorso biografico e ideologico, segnato da una costante adesione agli ideali liberali e patriottici.

¹ S. Bugliaro, *Demetrio De Grazia (1850-1901) Intellettuale arbresh dimenticato (se non proprio perduto)*, il coscile, Castrovillari, p. 28.

L'eventuale coinvolgimento negli eventi del 1848 contribuirebbe infatti a delineare con maggiore chiarezza il suo profilo di cittadino attivo e partecipe, sensibile ai momenti di svolta politica che attraversarono il Mezzogiorno nell'età preunitaria.

Tale ipotesi si fonda sulla coerenza complessiva del suo profilo biografico e ideologico, che lo vede costantemente partecipe delle principali istanze politiche del suo tempo. In questo senso, anche in assenza di riscontri documentari espliciti, la partecipazione ai festeggiamenti del 1848 può essere considerata plausibile all'interno della sua traiettoria di impegno civile e adesione ai valori risorgimentali: *"...La bandiera tricolore sventolò sul campanile del collegio e dalle finestre di tutti gli edifici pubblici...Pochi giorno dopo i cento e più convittori di S.Adriano, posti in fila e con la coccarda tricolore sui loro cappelli... percorrono... le vie del paese, cantando inni patriottici. Per dove essi passano vengono accolti con fiori e confetti, che le giovanette delle istinte famiglie spargono a piene mani".*²

² G. Mazziotti, *Monografia del Collegio italo-greco di Sant'Adriano con aggiunta*

Le cronache dell'epoca descrivono infatti un clima di straordinaria partecipazione popolare a San Demetrio: la bandiera tricolore issata sul campanile del Collegio di Sant'Adriano, gli edifici pubblici adornati a festa, i convittori che sfilavano ordinatamente per le strade del paese con la coccarda tricolore cantando inni patriottici, mentre la popolazione li accoglieva con fiori e confetti.

Questa vivida descrizione restituisce un quadro di coinvolgimento collettivo e entusiasmo civico, nel quale la cittadinanza locale manifestava apertamente il proprio sostegno agli ideali di libertà e unità nazionale, creando un'atmosfera di condivisione e partecipazione che rende plausibile l'ipotesi del coinvolgimento attivo di figure come Costantino Bellucci.

Si trattò di un momento di forte entusiasmo civile, in cui le speranze di libertà costituzionale e di rinnovamento politico sembrarono concretamente realizzabili.

L'atmosfera che si respirava a San Demetrio rifletteva la partecipazione attiva e

di documenti sulla storia dell'Istituto, Amministrazione Comunale di San Demetrio Corone, Editoriale Progetto 2000, p. 32.

l'aspirazione collettiva a un cambiamento storico, incarnando in maniera tangibile gli ideali liberali e patriottici che animavano gran parte della popolazione del Mezzogiorno. In questo contesto, anche le figure locali più impegnate, come Costantino Bellucci, potevano percepire e condividere il fermento politico del proprio tempo.

La vicenda di Costantino Bellucci si intreccia così con alcuni dei momenti simbolicamente più significativi del Risorgimento meridionale, dall'esperienza napoleonica e murattiana, ai moti costituzionali del 1848, fino all'Unità d'Italia.

Pur restando una figura locale, egli appare come interprete autentico di quel patriottismo popolare che contribuì a diffondere anche nei piccoli centri del Mezzogiorno le idee di libertà, nazione e partecipazione civile.

Bellucci incarna così il ruolo di mediatore culturale e politico tra le grandi aspirazioni del Risorgimento e la realtà quotidiana delle comunità locali, dimostrando come l'impegno individuale, anche lontano dai centri di potere, possa avere un impatto significativo nel consolidamento di valori civici e ideali condivisi.

Nei versi della sua opera si ritrovano numerosi richiami culturali, lessicali e ideali che sembrano confermare una formazione giovanile maturata nell'ambiente del prestigioso Collegio di Sant'Adriano.

Questi elementi evidenziano non solo l'acquisizione di conoscenze letterarie e linguistiche, ma anche l'assimilazione di valori civili e morali che avrebbero guidato il suo impegno successivo.

L'influenza del Collegio emerge quindi come fondamentale nella costruzione del suo profilo intellettuale, offrendo strumenti culturali e una sensibilità critica che si riflettono nella sua produzione artistica e nel suo ruolo nella comunità.

Pur in assenza di una documentazione esplicita che ne attesti con certezza la frequenza, tali riferimenti lasciano intravedere una familiarità con quel clima intellettuale e patriottico che il collegio contribuiva a diffondere tra i giovani dell'epoca.

Tra le sue satire emergono temi riconducibili proprio a quell'ambiente: l'esaltazione della libertà, il sentimento patriottico, il richiamo alla dignità morale e civile dell'uomo, insieme a una certa familiarità con modelli retorici e letterari di tradizione classica e risorgimentale.

Questi elementi contribuiscono a delineare il profilo di un uomo che, pur esercitando una professione artigiana, possedeva una formazione culturale non comune e partecipava attivamente alla vita ideale del suo tempo.

La possibile esperienza nel Collegio di Sant'Adriano aiuterebbe inoltre a spiegare il forte coinvolgimento di Bellucci nelle vicende politiche del Risorgimento e la continuità del suo entusiasmo patriottico fino agli eventi del 1860.

In tale prospettiva, la sua figura assume un interesse ancora maggiore, non soltanto testimone delle trasformazioni storiche dell'Ottocento, ma anche espressione di quella cultura popolare colta che, nei piccoli centri del Mezzogiorno, contribuì alla diffusione degli ideali nazionali e liberali.

Dal punto di vista umano, la sua vicenda appare segnata anche da una dimensione familiare piuttosto raccolta: il matrimonio con Caterina Bellucci, la nascita dell'unica figlia Elena Clementina e il successivo legame con la famiglia Vitolo di Morano delineano una continuità familiare essenziale ma significativa.

Questa struttura domestica, pur contenuta, offre un quadro di stabilità affettiva che si intreccia con il suo impegno civile

e culturale, evidenziando come la vita privata e quella pubblica si siano reciprocamente influenzate, contribuendo a delineare un profilo completo e coerente del personaggio.

Ne emerge così un profilo umano equilibrato, in cui la dimensione privata e quella pubblica si completano reciprocamente.

La sua memoria conserva dunque il valore di una testimonianza della partecipazione popolare ai processi che portarono all'Unità d'Italia.

Attraverso la sua vicenda personale e il suo impegno civile, Bellucci diventa infatti espressione di quel contributo diffuso e spesso poco documentato che le comunità locali offrirono al Risorgimento.

In questa prospettiva, la sua figura assume un significato che va oltre la dimensione biografica individuale, trasformandosi in esempio di un più ampio protagonismo popolare nella costruzione dell'identità nazionale italiana.

LA SATIRA

La *Commediante* si presenta come una vivace satira sociale, nella quale la figura della “commediante” assume un valore simbolico ben più ampio del semplice riferimento teatrale.

Essa nasce dall’osservazione concreta della vita quotidiana e dei rapporti umani all’interno della comunità sandemetrese.

L’autore costruisce una critica pungente alle ipocrisie, alle ambizioni e ai comportamenti artificiosi della società arbëreshe ottocentesca, con particolare riferimento alla realtà di San Demetrio Corone.

Inoltre, mette in evidenza che molti individui, in particolare coloro che appartengono ai ceti dirigenti e alla categoria dei cosiddetti “galantuomini”, vivano come attori su un palcoscenico pubblico, costantemente impegnati a costruire e mantenere un’immagine di rispettabilità. Essi si presentano agli occhi della comunità come persone virtuose, autorevoli e moralmente irreprensibili, ma tale rappresentazione si rivela spesso soltanto una maschera dietro la quale si celano vanità, ambizioni personali, interessi privati e comuni debolezze umane. Attraverso l’ironia e il tono satirico, l’autore smaschera

queste finzioni sociali, mettendo in evidenza la distanza tra ciò che gli individui mostrano all'esterno e ciò che realmente sono.

La critica non è rivolta soltanto ai singoli personaggi, ma a un intero sistema di relazioni e comportamenti fondato sull'apparenza, sull'ipocrisia e sulla ricerca del consenso sociale. In questo modo la satira assume una funzione morale e civile, invitando il lettore a riflettere sulla necessità dell'autenticità, della coerenza e dell'onestà nei rapporti umani e nella vita pubblica.

Pur radicata nella realtà arbëreshe dell'Ottocento, la *Commediante* affronta temi universali: il contrasto tra essere e apparire, la fragilità morale dell'uomo, la vanità delle gerarchie sociali e l'illusione del prestigio pubblico.

La *Commediante* può essere letta non soltanto come un testo satirico locale, ma anche come una preziosa testimonianza culturale della società arbëreshe preunitaria, capace di raccontare, con ironia e intelligenza, i meccanismi del potere e delle relazioni sociali nel Mezzogiorno dell'Ottocento.

Inoltre, l'opera del Bellucci da un lato costruisce una satira vivace e arguta,

dall'altro conserva il valore di una fotografia sociale dell'élite locale ottocentesca, utile a comprendere anche la struttura economica e familiare della San Demetrio arbëreshe dell'epoca.

In questa duplice natura risiede la sua particolare efficacia: l'opera non si limita a perseguire un intento artistico e comico, ma diventa anche una fonte preziosa per l'analisi del contesto sociale, offrendo uno sguardo interno sulle dinamiche, le relazioni e le gerarchie della comunità.

ORIGINI DELLA STESURA DE “LA COMMEDIANTE

La Commediante ricevette la sua prima importante attenzione critica grazie a De Rada, uno dei principali intellettuali della cultura arbëreshe, che ne parlò nella sua rivista *Fiàmurit Arberit*, ossia la *Bandiera dell’Albania*

Evidentemente, De Rada vedeva in questo testo una testimonianza significativa della vitalità della tradizione letteraria popolare arbëreshe nella Calabria dell’Ottocento: una cultura minoritaria che, attraverso la lingua e la scrittura, riusciva a mantenere viva la propria identità storica e culturale.

Lo stesso contributo di Girolamo De Rada, pubblicato su *Fiàmuri*, venne successivamente riutilizzato come prefazione all’edizione della *Letteratura albanese* stampata a Scutari nel 1924, dove il testo compare con il titolo *La Commediante satira ai galantuomini di San Demetrio Corone*.

Questa edizione fu curata dal poeta Salvatore Braile, figura importante della cultura di San Demetrio Corone, che ne realizzò anche la traduzione, contribuendo

alla sua diffusione e alla valorizzazione della tradizione letteraria arbëreshe.

L'opera, un'edizione bilingue, albanese con la traduzione italiana a fronte, dedicata al poeta albanese Gjergj Fishta, comprende 54 pagine e raccoglie dodici composizioni, precedute da una poesia introduttiva e da un'altra conclusiva.

Tuttavia, il numero originario delle satire era più alto rispetto a quello pubblicato: secondo la testimonianza di Girolamo De Rada, il quale dichiara che alcune composizioni (tre o quattro) furono scartate perché contenevano allusioni considerate "sconvenienti".

Il libretto si apre con una nota, nella quale Salvatore Braile si rivolge direttamente al lettore, scusandosi da un lato per eventuali imprecisioni o per il fatto che la sua traduzione non riesca a rendere in modo perfettamente fedele il testo albanese originale; dall'altro, però, sottolinea come la traduzione sia comunque un'impresa complessa e difficile, che comporta inevitabili margini di adattamento e perdita rispetto all'originale.

La scelta di pubblicare l'opera a Scutari mostra quanto il testo fosse considerato importante sia negli ambienti culturali arbëresh sia in quelli albanesi, dove

esso veniva percepito non soltanto come opera locale, ma anche come espressione significativa dell'identità storica e linguistica della diaspora arbëreshe.

Infine, nel 1985, il lungimirante Domenico Licursi, giornalista fecondo e attento studioso delle "cose nostre", pubblicò una riproduzione anastatica dell'opera del 1924, compiendo così un'operazione culturale particolarmente meritoria.

La *Commediante* ha un duplice valore se: da una parte è una testimonianza della vita reale di San Demetrio Corone: attraverso la satira e la letteratura, racconta e riflette la società locale, con i suoi costumi e le sue dinamiche sociali.

Dall'altra parte ha un valore più ampio, perché mostra il legame continuo tra le comunità arbëreshe in Italia e il mondo albanese, cioè come lingua, cultura e identità si siano mantenute vive nel tempo e abbiano continuato a dialogare con l'Albania.

Tra l'altro, il fatto che De Rada e Braille si siano interessati all'opera contribuisce a farla considerare un testo significativo dentro la produzione popolare e civile dell'Ottocento nel Sud Italia.

La Commediante è stata scoperta solo nel 1846, quindi resa nota o ritrovata in

quell'anno, però nel il testo si riscontrano vari riferimenti che fanno pensare che sia stata scritta prima, probabilmente negli anni Trenta dell'Ottocento.

Nella produzione popolare e satirica del tempo era abbastanza comune citare persone contemporanee o appena scomparse. Questo perché gli autori scrivevano per un pubblico locale, che riconosceva subito i nomi, i fatti e le allusioni implicite, cogliendone quindi il significato satirico senza bisogno di spiegazioni.

In sostanza, la citazione di personaggi reali serviva a creare un legame diretto con la realtà del tempo e a rendere la satira più immediata ed efficace.

In questo senso, il richiamo a Don Domenico Antonio Lopez non rappresenta soltanto un dato biografico, ma anche una preziosa traccia storica che contribuisce a definire l'orizzonte cronologico e sociale nel quale maturò l'opera di Bellucci.

Il riferimento infatti diventa un indizio utile per capire meglio il periodo storico e l'ambiente sociale in cui si è formata l'opera di Bellucci. In pratica, quel nome aiuta a collocare il testo nel suo contesto, sia dal punto di vista temporale sia da quello culturale.

Ma chi era don Domenico? Egli era nato a San Demetrio nel 1774, vent'anni prima del Bellucci, da Costantino e Anna Maria Chinigò. Morì nel 1842, senza mai essersi sposato.

Il verso “Ei la casa (e tutti il sanno)” lascia intendere che la sua abitazione fosse ben nota alla comunità, tanto da essere riconosciuta facilmente da tutti i suoi concittadini. Infatti, il suo era uno dei migliori palazzi, quello oggi conosciuto come “Palazzo Manfredi).³

Essendo stato sindaco, era una figura centrale nella vita pubblica del paese, aveva autorità, visibilità e un ruolo importante nelle decisioni della comunità. Non solo, ma anche un rappresentante della borghesia locale.

Questo emerge dal fatto che dispone di persone al proprio servizio, come Miliuzzo, che svolge il lavoro di mulattiere, e Tiruzzo, che è indicato come servo. La presenza di questi collaboratori suggerisce una certa disponibilità economica e una posizione sociale privilegiata.

Dalle informazioni sulla vita della persona citata si può ricavare un elemento utile per capire *quando* l'opera è stata scritta.

³ Oggi ospita il “Centro Culturale G. De Rada”.

Se dentro il testo compare una persona realmente esistita, questo diventa un indizio utile per capire in che periodo l'opera può essere stata scritta.

Sapendo quando quella persona è vissuta o ha avuto un certo ruolo, si può infatti restringere l'intervallo di tempo in cui il testo è stato composto.

Quindi, la presenza di una figura reale non è solo un dettaglio narrativo, ma un elemento concreto che aiuta a datare l'opera.

Il modo in cui viene citato Domenico Antonio Lopez fa pensare che non si tratti di un ricordo lontano o "storico", ma di una persona ancora ben viva nella memoria collettiva della comunità.

Un altro indizio utile per datare *La Commediante* è un verso in cui Domenico Antonio Lopez viene descritto come molto anziano e ormai debole.

Se nel testo Lopez appare "vecchio" e non più in grado di sostenere la "tenzone", questo fa pensare che la composizione sia avvenuta quando quella figura era già alla fine della sua vita o comunque percepita come appartenente al passato.

Per questo il verso rafforza l'idea che *La Commediante* sia stata scritta prima del 1848: il riferimento a Lopez come

persona ormai in declino suggerisce un contesto temporale precedente alla rivoluzione, in cui quella generazione era ancora un punto di riferimento ma già in fase di tramonto.

Da tutti questi indizi si arriva a una conclusione abbastanza precisa: *La Commediante* può essere collocata, con una certa plausibilità, negli anni subito prima o intorno al 1842, che è l'anno di morte di Domenico Antonio Lopez.

Un secondo elemento che contribuisce a circoscrivere cronologicamente la composizione della *Commediante* è la menzione di Sandro, presentato nel testo come un giovane innamorato, identificato con Alessandro Mauro. Egli nacque nel 1816 da Angelo Mauro e Donna Carolina Lopez. Ricevette la sua formazione al Collegio di Sant'Adriano, rinomato per la promozione dei principi liberali e delle idee risorgimentali.

Alessandro si distinse per il suo coraggio nella lotta contro il tiranno, partecipando insieme ai fratelli Raffaele e Vincenzo ai moti del 1848. Nel 1865, all'età di 49 anni, sposò la nipote Maria Carolina Mauro.

Il matrimonio tardivo con la parente risponde a una logica di conservazione

patrimoniale e familiare, pratica non rara nelle élite locali, dove le unioni matrimoniali potevano avere anche una funzione economica e dinastica.

Morì nel 1869, quattro anni appena il matrimonio.

Il punto importante è questo: se si riesce a collegare quel personaggio a una persona reale, allora anche questa informazione diventa un riferimento cronologico. Sapere quando quella persona era giovane o attiva aiuta infatti a restringere il periodo in cui l'opera può essere stata scritta.

Quindi, anche questa menzione non è solo narrativa, ma funziona come un ulteriore indizio per la datazione del testo.

Partendo dal fatto che Alessandro Mauro è nato nel 1815, il riferimento a lui come giovane innamorato è coerente con un periodo in cui aveva circa 20-25 anni.

Questo colloca il possibile contesto dell'opera grosso modo tra il 1835 e il 1840, proprio negli anni giovanili.

Quindi il ragionamento è: se il testo lo rappresenta come giovane, allora è plausibile che sia stato scritto quando effettivamente lo era, rafforzando così la datazione dell'opera in quel decennio. Questo elemento si collega bene con tutti gli altri

indizi già raccolti sulla datazione dell'opera. In particolare, torna coerente con la presenza di Domenico Antonio Lopez, che risulta essere morto nel 1840.

Tutti questi indizi messi insieme portano più o meno alla stessa conclusione: *La Commediante* probabilmente è stata scritta negli anni Trenta dell'Ottocento, oppure comunque poco prima del 1840.

Ma la prova più significativa per la datazione della *Commediante* sembra tuttavia essere un'altra.

Nel libretto si dice che la madre di Alessandro Mauro era ancora viva quando le poesie furono composte. Però, sapendo che quella donna è morta nel 1838, si può dedurre che il testo sia stato scritto *prima* di quell'anno.

Questo tipo di ragionamento si chiama "termine cronologico": un evento certo (la morte nel 1838) diventa un punto di riferimento che permette di fissare un limite massimo alla datazione dell'opera.

Nel testo bellucciano si afferma infatti che la madre di Sandro Mauro era ancora in vita al momento della composizione.

Poiché è noto che la donna morì nel 1838, questo riferimento costituisce un termine cronologico particolarmente preciso e permette di stabilire che le poesie

dovettero essere composte necessariamente prima di tale anno, presumibilmente nel periodo compreso tra il 1835 e il 1838.

Ne deriva una conseguenza importante anche sul piano storico-culturale: la *Commediante* precederebbe non solo i moti del 1848, ma persino la fase più intensa del dibattito risorgimentale meridionale, collocandosi in un momento ancora segnato dall'eredità murattiana e dalle tensioni della Restaurazione.

La *Commediante* assume così anche il valore di uno spaccato della società sandemetrese del tempo: attraverso personaggi, allusioni e vicende locali, Bellucci restituisce un quadro vivo della comunità, intrecciando osservazione sociale, memoria collettiva e sensibilità politica.

Proprio questa dimensione concreta e contemporanea rafforza l'idea di un'opera nata all'interno del suo tempo e profondamente radicata nella realtà quotidiana del paese.

I PERSONAGGI

La poesia introduce come prima figura Adelaide, la quale occupa un ruolo importante all'interno del testo.

Salvatore Braile ritiene che il personaggio di Adelaide corrisponda a una persona di quel circuito di attrici e attori che si spostavano tra piccoli centri e città portando spettacoli. Non è escluso che ella sia stata anche a San Demetrio e diventa il punto di partenza di una critica più ampia: attraverso la sua figura emerge il tema della "recitazione sociale", già centrale nell'opera, e si apre la strada a una rappresentazione ironica dei difetti e delle fragilità della comunità locale.

Seguono don Domenico Antonio con, i suoi dipendenti, Miliuzzo, il mulattiere, e Tiruzzo, il servo, e di Sandro Mauro⁴.

È la volta poi di Ferdinando De Simone, il pretore. Non era del luogo, ma della vicina Acri, ma si era ben integrato a San Demetrio.

Un altro personaggio appartenente a una famiglia ben inserita e conosciuta nella comunità di San Demetrio è Giuseppe Bellusci, figlio del notaio Ferdinando Bel-

⁴ Di loro se ne è già parlato nel capitolo precedente

lusci e di Maria Giuseppa Algieri, sposato con Serafina Chiodi.

Il ruolo di capo urbano lo definisce come figura amministrativa di rilievo, una sorta di intermediario tra la popolazione e le autorità superiori⁵.

Egli fu protagonista di un episodio molto importante per la comunità, la difesa del Collegio di Sant'Adriano, che rappresentava un punto fondamentale per la cultura arbëreshe.

Quando cominciò a circolare la notizia che il collegio avrebbe potuto essere trasferito a Corigliano, Giuseppe Bellusci non rimase passivo, ma scelse di agire direttamente, recandosi a Napoli e rivolgendosi personalmente al re per cercare di evitare il trasferimento del collegio.

Conosceva personalmente il re al quale aveva sempre dimostrato lealtà e onestà ed era molto apprezzato dal sovrano per questo, tanto da offrirgli la sua amicizia.

L'intervento di Giuseppe Bellusci ebbe successo, ottenendo il risultato, la rinuncia del re al progetto di trasferire il collegio. Ma Giuseppe Bellusci, nonostante il suo ruolo e il suo prestigio, aveva anche

⁵ G. Mazziotti, *op. cit.*, p. 28

aspetti della vita privata che suscitavano commenti e pettegolezzi, nonché lamentele familiari.

Proprio questi aspetti vengono presi di mira dal poeta, che li utilizza come materiale per la satira: invece di celebrare Belusci, ne mette in ridicolo comportamenti e debolezze, trasformandoli in motivo di scherno e ironia.

Nato da Martino Strigari e Rosangela Lopez, Nicola consolidò ulteriormente la propria posizione sociale sposando Lucrezia Lopez, che apparteneva anch'essa a una famiglia della borghesia locale.

Studiò dapprima al collegio di Sant'Adriano e poi a Napoli per diventare medico. Era fratello di Demetrio e Vincenzo Strigari, il primo affermato giureconsulto nella piazza di Napoli, il secondo sacerdote e professore nel Collegio di Sant'Adriano.

Nicola è il costruttore del palazzo situato nella piazza intitolata a lui e ai suoi fratelli, attraverso una lapide commemorativa che l'Amministrazione Comunale ha voluto dedicar loro.

Soffriva per una condizione fisica che lo accompagnò per tutta la vita, la sordità, che rappresentava una difficoltà significativa nelle relazioni quotidiane. Inoltre, do-

vette affrontare un dolore ancora più grande la perdita della figlia Cesira Strigari, morta in tenera età a San Demetrio nella casa di suo fratello.

Michelangelo Chiodi apparteneva pure alla borghesia locale, figlio di Oronzio e Teresa Lopes. Di lui il poeta descrive un gesto di corteggiamento e galanteria verso una giovane, che però lo mortifica e umilia.

Capparelli è il cognome di Gennaro Antonio, indicato dall'autore con solo il secondo nome, una scelta che probabilmente risponde a ragioni metriche o di ritmo interno del verso.

L'autore non indica direttamente il paese di origine del personaggio, ma usa un'espressione poetica: "da un lontan borgo tornato". Questa frase viene interpretata come un riferimento ad Acquaformosa, un'altra comunità arbëresh del Pollino, dove il personaggio sarebbe nato e dove avrebbe anche sposato Maria Rosaria Fama.

Il suo lavoro di usciere municipale gli dava una posizione "di mezzo" nella società. Non faceva parte delle élite o delle famiglie più ricche e influenti, però era comunque inserito nell'amministrazione

del paese e contribuiva al suo funzionamento quotidiano.

Dunque, è una figura modesta, ma non marginale, avendo un ruolo utile e riconosciuto dentro la macchina pubblica locale, ma pur personaggio non compreso tra i notabili e le figure professionali, trova posto nella satira dell'Autore.

Giuseppe Braile era figlio di Stefano e Domenica Marchianò e veniva soprannominato "Cucco", anche se non si sa bene da chi o perché gli fosse stato affibbiato questo nome. Svolgeva la professione di notaio, quindi aveva un ruolo importante nella gestione degli atti e delle pratiche legali della comunità. Morì nel 1850 e non si sposò mai.

Umiliato ne esce anche Pietro Paolo Marchanò, che, sebbene, vecchio e malandato tenta di avvicinare una ragazza che lo rifiuta. Era più piccolo di Costantino di due anni ed era il segretario comunale.

Vincenzo Aiello era nato nel 1818 da Angelo e Caterina Strigari. Era sacerdote e professore nel Collegio di Sant'Adriano.

L'ultimo personaggio citato nell'opera è Giuseppe Antonio Pisarra, poco più grande di Costantino, essendo nato nel 1790, quattro anni prima, da Gennaro e Matilde Scura. Sposò Serafina Chiurco.

Era compagno del poeta, che lo cita nell'ultima strofa di una satira, quasi con tono scherzoso e vivace ("fare gazzarra"), anche se nella realtà Giuseppe stava vivendo un momento molto doloroso.

Infatti era profondamente addolorato per la morte di cinque figli, come esprime anche la frase riportata nel testo in albanese. Nonostante questo, il poeta lo ricorda comunque in modo ironico o leggero, lasciando anche aperta una possibile interpretazione: forse voleva distrarlo dal dolore o alleggerirne la sofferenza con la satira e la compagnia.

SECONDA PARTE

LA COMMEDIANTE

Ësht e thëna edh' e vërteta
helq te ziun njeri jeta.
Janë t'urtë, po truët j-u priren
e për një faregjëë biren
vashë e bukurë më parë
Nka një legë qé e ngarë:
ajò e atà po çë e panë
mbi dheë më nënk janë...
Me ziljië ashtù Shën-Mitròt
me Adhelajdhen bùartin mot:
ish ljetire e nd'ato shenë
shkonej te bukurat çë qenë.

Po ndë gjith'atà buljarë
 kë zë fill u me parë?
 Ndë vërteta që si thonë
 kam zë zotin Mikantonë.
 Kam besë se gjithë e dîn
 që i pari që voth shpîn
 kur e voth e paa Miliuci,
 mbiàtu e kallëzoj Tiruci.
 Dish të thoi se ë ljinkùt
 ndë vorh djathëra e përshùt.
 Po psé i muari doi shehur?
 se ka ljetirja doi krehur!
 Prit ahimaz ndë kumbit
 te i fjit edhe t'e ngit.
 Se ndë duaj të bën ganjunë
 dreq së mund' e mban bastune.

2

Kapë-tënja u kish lavur
sherbëtuarin tue rrahur.
Ndë ata ditë se çë e pâ
mbiàtu zëmeëra i u-ndâ.
E dërgonej tei këtei
atë, e i ziu s'doi tëvei.
Nd'ato dite qé Kandilora,
kur e kish vënë bora.
Ka Akëra e dhuruan,
shium të mira i dërguan.
Sa mushkën e shkartoï
mbiatu muar e i -a dërgoi:
i-a zgioth me duar vet
gjizë, djathëra e një purket.
Koku e pa e fjit me ljiq:
-nga dite një kaziq!
Mbrëmies hiri ndë platee
piòt gaz e piòt haree

Vei tuke bën kurorën
sé të mund t'i ngit doren.
E se te kish më besë
dij vet e mbljith turesë
Njer të shena që vate u-ngjit
e ndë një anëz u-vervit,
sé përpara ajò t'i shkon,
sa t'e gjuhëj të këndon.
Aqë ce duaj mirë
mbi' saje sijt nenk i nzirë.
Kur ndë shpië po vare e coi
e të-falji ajò e shkoi;
të vjehrrit i a lja ndër duar,
faqen ndër t'jer'anë pruar.
Nk'i vëljeu fjith të faljët,
buar turesët e buar fjaljët,

Zotit Màurit Ljisëndër
 nga natë i vei nd'ëndër.
 Muar e prindët i bëri miq,
 mbjoi me valj një rëshiq.
 Qaccës lart e post shkon
 e nënk kish me kë t'i-a dërgòn.
 Një çë fjalje ti mbanjë coi,
 beri aj mire pra e kallzoi.
 Kur aj te teatri vei
 shtij siët tei e këtei:
 ruan përposh kur ljinjën veshën
 e suttanën e vietrë xheshën;
 ruan ndë ljinarë dhezën;
 se të shih përposh të veshën,
 po nk'e rru të i-a shih beljicën
 buar e saucicën.

Duall si faqe kardavushi
 ka shpia Xhuzef Bëljushi.
 Ndë një dit që e diel
 shehur gruar kish viedhûr mël.
 Ki njeri nënk ëë i dret,
 miellit e kish shoshur vet;
 piot një kuf i-a shprishi gjelji,
 e ndë një anë i-u lje mantielji.
 Kur duali si peljë bars',
 si bubùqeza ndë Mars,
 ka gruaja që parë:
 -Ti, tha, u bere millonar?
 Thuamë pa ketu që këë,
 o nëmos një mend lje.
 Thirri e ëjma: Ljee të daljë,
 Serafinë, mos ben fialje.

Na çë bëmi sé e turpëromi?
Për një herë kem t'i-a shkomi.
Aì duall, ajò i përzuu
e te vau i qacës i-a rruu;
sa e pa ku vate hiri,
prapa u-pruar, sé i qan i biri.
Kur ndë shpië pa oréks u-mbjoth
hyri trëmburith, psé voth.
Se ajò thërrit si grish
duaj të shqir, t'e gai për mish:
- Konkubin, faqia t'u verdh
Për këtë thellënzë ç'erdh;
ti ndë shpië nënëkë lje gjëë,
po me tie ajò nkë fjëë;
sé ndë bj anë u te tërmosinj,
a nemos te farmakosinj -
Aj i-u pruari me një t'folje,

me një t'ëmbëljezë goljë:

- Gruaia e ime, ti kee lijiq,

sot û i ftova posi miq.

Sa i gjegji hetò fjaljë

Gruaia me i folji daljë:

-Bën fa t'ënd, moj Xhuzëf,

somenate nkë cë i jep..

Ti një ljiiber mish keë,

ndë se i thomi, me cë hjeë?

Ti ndë më do mirë mua,

ruaj se çë kee per grua.

Se përpara nënk shkon,

e si do tu nënk ê çon.

Jatroi ljërëu shpin
 tue thirrë muar gjitonin.
 Se të mund' një herë t'i fjit,
 o t'e kish ndë n'anë t'e ngit,
 vei kur nënk ish hera:
 si kulish rrashkar te dera.
 Shegur shpiës verë i dergoj,
 nga ditë një but shpoi.
 Kur hinej fjjit pak
 sé të mund t'i hinjë ndë gjak.
 E të mund t'e kish ndër duar
 Duaj t'e qellnej Montimar.
 Kish foljë me massarë
 të vritte grashtàn t'e mbitarë.
 Poa ajò duaj të qelnej t'ëmën
 e Shànaku u-vuu e nëmën;
 u-vuu e nëmën e shtuu vajë,
 qan sé nk'i qendròn te hajë.
 Vet jatroi njeri nkë duaj,

qelli petk sa t'hajë nje muaj;
qelli verë e kapëkolië
e atë ditë zuu e moljë.
Po i shoqi s'e dërgoi,
e me atë ngulië qëndroi!
Veren vetëm e piu shoku,
mishi e hëndri Picingroku.

Zoti Mikelanzhul Qodh

duali me kumedhiëntët e brodh.

Pa i thirrur ndo njeri

dual si nji i mir bri.

Oh, pa ruani këtië.

Se do i vogëljith qe

ngau atë të bardhë si boren;

sa u qas i puthi doren:

i-a e puthi e i-a ngau,

po qëndroi si çaçau.

Nji çe më një herë e pa
 e një gjëmb ndë zëmre ka,
 mbrënda e ther e nën i delj,
 zot usheri Kapparelj.

Nënk i kish te sënduqi
 katër zopë i-a huajti Nuqi,
 sé ajò te kish besë
 se ish bujjar me turesë.

Sa ka Vakarici u-mbiodh
 shum ndë shpië pétulla vodh:
 mbjoi kushallin sa i u-derdh
 e u gruas faqia i u -verdh.

Kur i pa kushallin piot
 siet e sajë u mbjuan me ljot.

U vuu i thirri: Faqe-vjërrë,
 një stiavuk u kish bierrë?

Aqì çë të sdrodh malli
sa me valj t'u-mbjua kushalli!
Mos u-qas ti më ndë shpij
Sé me tie û nënk rrij.
U menatë vete Formosû
e ti rri me zonjën Rozë -
aj i u-priuari: - Për ketò,
shoqë, ti mos u helmò.
U ketò miqërië i ljë
e ndë shpië vinj e fjë,
sé thurresët po i fërnova,
e qërshit nënk i pravova.

Shum si ki po jan parë,
 jò posi zoti Nutarë.
 Doren aj të shternguar e ka
 e kaciqët vetëm i ha.
 Do te bënjë namuràn.
 gjizët e djathërat i mban.
 Kur janë namurët
 rihaljit i qellnjen vet.
 Ki, me një djath që i kërkoi,
 pruari fjaljë e rinunçoi.
 Kanë ljiq të mos e duan,
 sé ndë marrtë nusen e ruan.
 Ka gjithë ashtu i harruar
 ai qëndròn i pa-martuar.

9

Pjeter Pauli i pa-ljesh
 vej te m'i-fjijt nde vesh;
 po si i dejturi aj që ëë.
 Vei e nënk i thot gjëë.
 Jo t'i qëllnei supërsata
 Qell ca qepë fjetë-gjata,
 me një kravelje nën zhaketës,
 si kur t'ish shoku i Cu Pepës.

Sa i nxuar e i-a dha

Ajò u-pruari e i tha:

- Û nënk jam ndo një xitelje,
 Jipia tatës këte kravelie;
 Së ketù hijnjen me i miri
 E ti të rrish ndë një anë hiri.
 Muar një druë po cë nk'e rrahu,
 Paulin jasht e nxuar për krahu.

Nji cë vetëm rri ndë shpij
 është Viçenc Ajellji kij.
 Aj nënk është ndo një turtùf,
 mbjoi me verë një marruf.
 Diaj te shit vresht'e shpiën
 sa të vei te nxir nguliën.
 Kur vei aj ljanei veshët,
 e ndë nj' anë ndreqnei ljeshët;
 nga pas me dorë e ngjt
 sé të dukei më pulit.
 Po ajò diti e m'e krehu,
 dhe marrufin i-a shegu;
 e kur vate i-a kërkoi
 me një druë ndër duar e çoi:
 doi të i-e ndërdënei ndër veshët,
 e ndë krie t'i ndanej ljesht.

Njetër gjims njeriu si çak
 Kur vat'e i nxuari giak
 Duaj shtunë vërteta dhëmbet
 Kur me dorë ferkoi këmbet.
 Ajò i kish të bardha e t'fina,
 aj i nxuar se kish pessina!
 Duaj nxierre vërteta sjit,
 gjithëve i pat bënur brit.
 Mos-njeri arru t'e ngjitë,
 e aj pat të shih dritë!
 Po ki ëë i rrem si Fitëri,
 gjuhë-giat mieshter Dhimitëri.

E u puri dua te ndihem,
 me ktà zotra kam perzihem.
 Mish e qàpar i dergova
 E te viehrrit i-a dergova.
 Ajo te miret me ljureu
 E keto s'me shkuan per kreu.

Jini e qetë zotra t'parë,
 duart ju puthinj, moi buljarë.
 Me ndëljeni çe ju thashë
 Fialët mbi kësaje vashë.
 U kur ishnja i rì
 Bëra ketò gualjardi.
 Nanì alegru due të marr
 Bashk me shokun t'im Pësarr.
 Sé aj puru di çe buar
 E qëndroi i helmuar.

CONCLUSIONE

Costantino Bellucci appare come una figura profondamente radicata nell'ambiente popolare e artigianale da cui proveniva, distante dagli ambienti accademici e aristocratici che, all'epoca, esercitavano un ruolo predominante nella produzione culturale.

Proprio questa sua origine gli consentì di osservare la realtà da una prospettiva diversa, più vicina alla vita quotidiana e ai problemi concreti della gente comune.

Tuttavia, questa origine popolare e artigianale contribuì probabilmente a favorire lo sviluppo di un autentico talento letterario, alimentato dall'osservazione diretta della realtà e da una profonda conoscenza dell'ambiente sociale in cui viveva.

Attraverso la satira, Bellucci dimostra una notevole capacità di osservazione e di analisi della realtà sociale che lo circonda, cogliendone con particolare acutezza i difetti, i comportamenti e le contraddizioni.

Il poeta osserva con attenzione la vita quotidiana della sua comunità e ne rappresenta gli aspetti più significativi attraverso uno sguardo critico, spesso ironico e pungente. Le sue satire non si limitano a suscitare il sorriso o il divertimento del let-

tore, ma si configurano come un efficace strumento di denuncia morale e sociale, volto a mettere in luce vizi, ingiustizie, ipocrisie e atteggiamenti che ostacolano una convivenza più autentica e armoniosa.

Grazie alla vivacità del linguaggio e alla forza espressiva delle immagini utilizzate, Bellucci riesce a offrire un ritratto realistico della società del suo tempo, lasciando al contempo una testimonianza preziosa delle dinamiche culturali e umane della comunità arbëreshe.

Rivolgo pertanto a tutti un invito culturale alla lettura di quest'opera, nella convinzione che essa possa offrire non solo un piacevole momento di approfondimento letterario, ma anche un'importante occasione di conoscenza e valorizzazione della cultura arbëreshe.

Attraverso le sue pagine, il lettore potrà riscoprire una preziosa testimonianza storica, linguistica e umana che merita di essere conosciuta, custodita e trasmessa alle future generazioni.

DOCUMENTAZIONE



GIROLAMO DE RADA



Salvatore Braile

novo clappi. Habito prius sponsorum, et parentum consensu
 nullumque canonicis impedimentis obstat, Angelum Croppet
 Helenam Bernigge infra script. Arch. in matrimonium per
 vosba se praeponit coniungere in facie Ecclesiae. Praecedente
 Decreto Romae Curiae Responsorio die Iuliano octobris 1-
 1872. M. Arch. Episcopi Romae. Habito etiam
 permisso Magistratus Civitatis. Praesentibus protuberantibus
 Consensibus Croppet, Josepho Cardinale abbas. huius
 huiusmodi. eodem die. D. Hippolytus Episcopus Arch.

I. Scuniorum huiusmodi prius sponsorum, et parentum consensu
 sub die Iuliano octobris 1-1872. M. Arch. Episcopi Romae. Habito etiam
 permisso Magistratus Civitatis. Praesentibus protuberantibus
 Consensibus Croppet, Josepho Cardinale abbas. huius
 huiusmodi. eodem die. D. Hippolytus Episcopus Arch.

I. Scuniorum huiusmodi prius sponsorum, et parentum consensu
 sub die Iuliano octobris 1-1872. M. Arch. Episcopi Romae. Habito etiam
 permisso Magistratus Civitatis. Praesentibus protuberantibus
 Consensibus Croppet, Josepho Cardinale abbas. huius
 huiusmodi. eodem die. D. Hippolytus Episcopus Arch.

I. Scuniorum huiusmodi prius sponsorum, et parentum consensu
 sub die Iuliano octobris 1-1872. M. Arch. Episcopi Romae. Habito etiam
 permisso Magistratus Civitatis. Praesentibus protuberantibus
 Consensibus Croppet, Josepho Cardinale abbas. huius
 huiusmodi. eodem die. D. Hippolytus Episcopus Arch.

Atto di matrimonio di Costantino Bellucci
 e Caterina Bellucci (ultimo nella pagina)

Benedictus (Benedictus) filius Domitii et Eleonore, Pappa unius et m.
obit predicto die et aequalis est tunc.

Die undecimo curat.

Maria Maria Antonia, Pappa vidua Francisci Barone, et filia In.
Antonia, iura, et Pappa Mariae Marchesini, annorum 22. et 23.
Pappa Pa. per omnes sacramenta receptis obit predicto die
et aequalis est tunc.

Die duodecimo curat.

Josephus (Josephus) Bellucci filius Antonii, et Antonia Pappa.
Pappa unius et m. obit predicto die et aequalis est tunc.

Die decimo quarto curat.

Elisabetta Elisabetta Antonia filia Francisci et Eleonore et Antonia m.
et aequalis obit predicto die et aequalis est tunc.

Eodem die.

Antonius Antonius Antonis filius Antonii et Antonia Pappa.
Antonius per omnes sacramenta receptis obit predicto die et aequalis est tunc.

Die decimo quinto.

Domitius Domitius Domitius filius Antonii et Antonia Pappa.
Domitius per omnes sacramenta receptis obit predicto die et aequalis est tunc.

Eodem die.

Antonius Antonius Antonis filius Antonii, et Antonia Pappa.
Antonius per omnes sacramenta receptis obit predicto die et aequalis est tunc.

Die decimo sexto.

Josephus (Josephus) Antonis filius Antonii, et Antonia Pappa.
Josephus per omnes sacramenta receptis obit predicto die et aequalis est tunc.

XXXIX.

Eodem die.

Antonius Antonis Antonis filius Antonii, et Antonia Pappa.
Antonius per omnes sacramenta receptis obit predicto die et aequalis est tunc.

Die vigesimo quarto curat.

Antonius Antonis Antonis filius Antonii, et Antonia Pappa.
Antonius per omnes sacramenta receptis obit predicto die et aequalis est tunc.

Atto di morte di Giuseppe Antonio Braile

Fol. 11

Indicazione della seguita
celebrazione canonica
del matrimonio

Num. d'ordine 17

L'anno mille ottocento
quarantaquattro il dì *quattro*
del mese di *ottobre*

Il Parroco di San
Demetrio.

del mese di *ottobre*
anno *1891*

alla presenza de' testimoni

Vincenzo Cardamone
e Paolo Ciarra

In vista di essa noi abbiamo disteso il presente notamento, e dopo di averla cifrata, abbiamo disposto che fosse la copia anzidetta conservata nel volume de' documenti.

Abbiamo inoltre accusato
al Parroco la ricezione della
medesima, ed abbiamo
sottoscritto il presente atto,
che è stato inscritto su i due
registri.

Firma dell' Ufficiale dello Stato Civile.

Noi secondando le loro domande dopo avere ad essi letto i documenti consistenti

1^a nella città di Montebello d'Alba
2^a nella città di Nervesa d'Alba
3^a nella città di Montebello di Pandolfo Ismaele pad. d'Alba
4^a nella città di Montebello di Pandolfo Ismaele pad. d'Alba

81

L'anno millesimcento (trecenti) a' ventisei
del mese di Aprile _____ ad ore ventidue.
avanti di noi _____ e di noi _____ e di noi _____
ziale dello stato civile del comune di _____
provincia di Calabria Citeriore è comparso _____
di anni _____
di professione _____ domiciliato _____
_____ ed ha dichiarato _____
di _____ di _____ e _____
_____ da lui _____ con _____
_____ di _____ di _____
_____ del _____
_____ che si _____

Il cui si è dato il nome di _____
La presentazione, e dichiarazione si è fatta alla pre-
senza di _____ di anni _____
di professione _____ domiciliato _____
_____ e di _____
di anni _____ di professione _____
domiciliato _____
Il presente atto è stato letto tanto al dichiarante, che
a' testimoni; ed indi firmato da noi e _____
_____ e _____
_____ che dichiara _____
_____ che dichiara _____
_____ che dichiara _____

Atto di nascita di Giuseppe Antonio Braile

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- CSGA, Documenti copia tratti dall'Archivio Parrocchiale di San Demetrio Corone
- Archivio Privato Baffa Maria in Passafaro
- Bugliaro S., *Demetrio De Grazia (1850-1901) Intellettuale arbresh dimenticato (se non proprio perduto)*, il coscile, Castrovillari
- Mazziotti G., *Monografia del Collegio italo-greco di Sant'Adriano con aggiunta di documenti sulla storia dell'Istituto*, Amministrazione Comunale di San Demetrio Corone, Editoriale Progetto 2000

INDICE

Presentazione	p.	5
	p.	9
<i>Prima parte</i>		
Costantino Bellucci e il suo tempo	p.	11
La satira	p.	21
Origini della stesura de “la Commediante”	p.	25
I personaggi nella poesia	p.	35
	p.	41
<i>Seconda parte</i>		
La Commediante	p.	43
Conclusione	p.	63
Documentazione	p.	65
Fonti e Bibliografia	p.	85

